

Introduzione

La figura del buon Samaritano è diventata evanescente...

Una storia breve, narrata da Gesù durante il I secolo, continua a produrre degli effetti durante il XXI secolo, a generare dei figli, se così si può dire, visto che si tratta della 'posterità' dei testi. Gesù non ha usato il qualificativo 'buono' per il Samaritano né ha dato un titolo alla parabola: tutto questo lo hanno fatto, ben presto, i lettori. Oggi si abusa di questo titolo e l'immagine del buon Samaritano ne risulta annebbiata.

La collana in cui trova collocazione questo libro l'ha lanciata Bruno Chenu. La sua opera, *Disciples d'Emmaüs*¹, non era – diceva lui – un libro di esegesi biblica: egli la intendeva piuttosto come «ricerca di una parola illuminante per il nostro tempo»; e per questo l'aveva costruita «partendo dall'attualità per aprirci all'attualità». Io lo voglio imitare, ma arriverò più in fretta allo studio del testo, perché la figura del buon Samaritano, nella nostra attualità, è piuttosto evanescente. Sarà uno studio biblico, visto che è il mio mestiere, ma senza termini tecnici. Tuttavia, coloro che non hanno familiarità con gli studi testuali farebbero forse bene a leggere dapprima il cap. 5 o il 10, per poi tornare ai capp. 1 e 2.

Basta aprire gli occhi o leggere qualche romanzo per rendersi conto di come la figura del buon Samaritano sia veramente diventata evanescente. Per esempio, se prendete il pulmino nel-

¹ B. CHENU, *Disciples d'Emmaüs*, Bayard, Paris 2003 [trad. it., *I discepoli di Emmaus*, Queriniana, Brescia 2005].

la periferia sud-est di Santa Cruz de la Sierra (città boliviana che supera il milione di abitanti), passerete davanti all'edificio della polizia stradale. Poi il pulmino costeggerà uno dei supermercati della città. Sul muro laterale, una scritta che si ripete: «Cooperativa El Buen Samaritano», «El Buen Samaritano», «EBS». La parabola di Gesù aveva questo senso, era cioè un invito a mettere in comune le nostre risorse? Se Gesù raccontasse la parabola oggi, farebbe forse del buon Samaritano un militante del movimento cooperativo? E ancora: è, forse, ben ispirata questa cooperativa che prende il nome dalla storia narrata da Gesù, visto che si fa ospitare da un supermercato in una città nella quale la maggior parte della popolazione è troppo povera per andarvi a fare i propri acquisti?

Il cattivo Samaritano, Il Samaritano malvagio, Il Samaritano buono a metà, Il buon Samaritano, Il Samaritano

Non sono cose inventate! Si tratta di cinque romanzi, di valore disuguale, opera di autori anglosassoni.

In *The Bad Samaritan* [*Il cattivo Samaritano*] di Robert Barnard², Rosemary, moglie di un pastore, viene in aiuto di un rifugiato bosniaco clandestino, privo di documenti di soggiorno. Un membro della comunità parrocchiale, che Rosemary soprannomina «Buio-satanico», viene assassinato. La sua professione conosciuta era quella di mettere in relazione uomini di affari britannici con i paesi dell'ex blocco sovietico. Di fatto, egli si arricchiva facendo entrare illegalmente dei cittadini di quei paesi in Inghilterra. Il rifugiato bosniaco è un colpevole ideale, visto che tre membri della sua famiglia sono morti per disidratazione e inedia in un *container*. La *suspense*, ben gestita, porta a riconoscere che lui ha 'soltanto' colpito violentemente Buio-satanico. È stato il suocero di quest'ultimo che, trovando il ferito, lungi dal recargli soccorso, gli ha tagliato la gola, per le sofferenze inflitte

² R. BARNARD, *The Bad Samaritan*, Penguin Books, London 1996.

a sua figlia. Né la parabola, né l'espressione 'buon' o 'cattivo Samaritano' appaiono nel corso del racconto. Il motivo del titolo è piuttosto evidente in riferimento all'assassino, ma si applica abbastanza bene anche all'attività della futura vittima.

In *The Bad Samaritan* [*Il Samaritano malvagio*] di William Campbell Gault³, un *detective* privato conduce un'inchiesta sull'assassinio di una dama impegnata nell'aiuto dei giovani marginali o delinquenti. Il suo assassino è un poliziotto, Helms, impegnato nell'azione sociale, che lavorava con lei. La donna aveva scoperto che egli imponeva un *racket* ai commercianti del quartiere. Questa volta, il titolo del libro è giustificato, verso la fine, quando uno dei personaggi esclama: «Non lo sapete? Helms era il candidato favorito alla medaglia del buon Samaritano di quest'anno!».

The Half-Good Samaritan [*Il Samaritano buono a metà*]⁴ è la resa narrativa delle difficoltà che un'adolescente, Janey, trova nell'affermarsi seguendo la propria personalità. Ella è affascinata, nel suo nuovo liceo, da una ragazza respinta da tutte le sue compagne di classe: Pearl è ribelle, insolente, addirittura ladra e si trucca in maniera orribile. Janey diventa sua amica. L'unico riferimento diretto al buon Samaritano nel romanzo si trova sulla bocca di una signora che chiede alcuni soldi a Janey. Questa risponde di sì, e si sente dire: «Tu sei veramente il buon Samaritano, mia cara fanciulla». Janey le consegna la maggior parte del contenuto del borsellino, pensando: «Buono a metà, a ogni modo». Ma un giorno è piuttosto Pearl che agisce da buon Samaritano: a costo di una ferita grave, ella salva Janey dai ragazzi incaricati dalle altre ragazze di punirla per non aver adottato il loro rifiuto di quella 'strega'. Pearl si preoccupa quando viene a sapere che l'amica è andata al liceo truccata in modo orribile per imitarla. Dal suo letto d'ospedale le consiglia di essere se stessa, perché se lei vuole bene a Janey è perché è diversa.

³ W.C. GAULT, *The Bad Samaritan*, Raven House, Worldwide/ NY 1982.

⁴ A. FREWIN JONES, *The Half-Good Samaritan*, Hodder & Stoughton, London 1991.

C'è un'altra allusione tacita alla parabola evangelica. Janey si è legata a un vecchio signore che abita nell'appartamento sotto il suo. Sua madre la mette in guardia: le persone di una certa età e sole possono diventare molto facilmente dipendenti. Ora, Janey entro poco tempo deve traslocare. Come si sentirà, allora, il vecchio signore? Janey ritorce contro sua madre l'accusa che, a sentirla parlare, non si direbbe proprio che è un'assistente sociale. E la madre, di rimando: «È proprio perché sono un'assistente sociale che so come vanno le cose di cui parlo».

In *The Good Samaritan* [*Il buon Samaritano*]⁵ il personaggio principale è ancora una donna, incaricata di giudicare i casi sociali nell'amministrazione locale. Ricca a motivo del suo matrimonio con un banchiere, come mai si lega a un uomo che chiede l'elemosina davanti al supermercato? Un giorno, vedendolo attaccato da tre malviventi, per difenderlo si getta nella mischia rischiando la vita, mentre i tre uomini si allontanano pieni di terrore. L'indomani, il marito le legge l'articolo di un giornale, intitolato: «Un buon Samaritano viene in aiuto di un mendicante». Secondo il giornalista, il marito gli avrebbe dichiarato: «Mia moglie è stata folle, ma io sono fiero di lei».

I pregi letterari di *Samaritan* [*Il Samaritano*], di Richard Price⁶, sono molto superiori a quelli dei libri già citati, anche se il linguaggio dei personaggi è spesso un gergo molto grossolano, come senza dubbio è nella realtà. L'editore presenta Richard Price come un «brillante dialoghista» di cinema. Salutato negli Stati Uniti come «il grande romanziere dell'America urbana», affronta scottanti questioni sociali. La trama è cupa. Un ex professore di liceo torna a vivere presso la figlia, non lontano dalla città della sua infanzia, descritta come una sorta di ghetto operaio, con forti tensioni tra gente di colore e «bianchi», nei sobborghi di New York. L'infanzia gli ha lasciato un senso di colpa. Vuole aiutare gli altri, ma lo fa anche per il desiderio di essere

⁵ N. THORNE (pseudonimo di Rosemary Ellerbeck), *The Good Samaritan*, Thorndike Press, Waterville/ME 1999.

⁶ R. PRICE, *Samaritan*, Bloomsbury, London 2004.

amato. Con eccessi di generosità che non riesce a dominare, aiutata finanziariamente, come un buon Samaritano, alcuni fantasmi del suo passato e un giovane del ghetto. Aggredito brutalmente nel proprio appartamento, si rifiuta di rivelare il nome del suo aggressore. Ecco come lo giudica una ispettrice di polizia, donna di colore, amica d'infanzia ritrovata:

Fondamentalmente era un tipo per bene [...]. Ella non dubitava che questo lo commovesse sinceramente, per una ragione qualsiasi, inducendolo a venire in aiuto delle persone. [Ma aveva bisogno di] vivere il suo altruismo – quale altro nome dare a questo bisogno così perfettamente egoistico? – ancora e ogni qualvolta si presentava l'occasione, ed era così sommerso, trascinato da questo bisogno, da essere pronto a rischiare la propria vita, sventatamente, disperatamente [...] fino a che non riuscisse a giocare l'asso di picche, ottenendo il necrologio che lo avrebbe giustificato, che gli avrebbe fatto venire le lacrime agli occhi, se solo avesse trovato il modo di tornare di tra i morti⁷.

Questo bisogno di essere riconosciuti e ringraziati per i propri gesti di generosità spiega il testo del *Vangelo di Matteo* che l'autore ha messo in esergo: «Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati [...]. Quando invece fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra» (*Mt* 6,1-3).

Il buon Samaritano generoso per pulsione incontrollata o altruista per egoismo? Bisogna riconoscere che le piste sono ingarbugliate... Restava un'altra metamorfosi possibile, nella nostra società della derisione. Un umorista statunitense, Patrick F. McManus, ha pubblicato una raccolta di testi brevi: *The Good Samaritan Strikes Again* [*Il buon Samaritano colpisce ancora*], titolo preso da uno dei capitoli del libro⁸. Essendo stato sorpreso da una tempesta di neve mentre viaggiava in macchina, egli decide di seguire un camion. Questo va a sbattere contro un'isola spar-

⁷ Id., *Le Samaritan*, Presses de la Cité, Paris 2004, 267s.

⁸ P.F. McMANUS, *The Good Samaritan Strikes Again*, Henry Holt and Company, New York 1992.

titraffico e si rovescia pesantemente. Ironizzando alla maniera di Mark Twain sulla sua totale incapacità di affrontare la situazione, McManus non sa fare altro, scoprendo l'autista incastrato sotto il cruscotto, che ingaggiare con lui una conversazione del tutto fuori luogo. Non riuscendo ad aprire la portiera, passa attraverso il finestrino rotto per stendere una coperta sul corpo del guidatore. Arrivano i poliziotti e l'ambulanza, e vedendo i suoi piedi sporgere dal finestrino, lo prendono per la vittima, nonostante le sue proteste. L'autista viene scoperto solo quando il carro-attrezzi arriva al deposito. Portato all'ospedale, ne esce il giorno dopo:

Secondo quanto ho inteso dire, egli persiste nel chiedere l'identità del buon Samaritano che lo ha avvolto in una coperta, ma nessuno lo conosce. Ancora una volta, lo strano soccorritore è scomparso senza nemmeno lasciare il suo nome. Io penso che sia meglio così, lo penso davvero⁹.

È giunto il momento di imitare il filosofo e critico d'arte del XVIII secolo, Denis Diderot: andare a vedere da vicino il testo della parabola. Nato in una famiglia devota, Diderot, che aveva uno zio canonico, un fratello sacerdote, una sorella in convento, divenne deista e aggressivo nei confronti del cristianesimo, dopo aver vissuto una giovinezza da *bohémien*. In seguito attraversò un periodo di scetticismo prima di optare per l'ateismo e il materialismo. Diventato critico d'arte per il giornale di un suo amico, egli scopre, nell'Esposizione del 1765, una tela di un pittore di nome Briard sul buon Samaritano. Il giudizio di Diderot è severo:

Ma forse si tenta un simile argomento quando si è una pietra? Neanche l'ombra di alcunché di patetico, né in colui che soccorre, né in colui che viene soccorso. Che significa questo omonimo, basso, inginocchiato, che preme sulla schiena e sul petto di questo malato nudo e che guarda al di sopra della sua testa? A giudicare quest'uomo dalla ricchezza e dal volume del suo

⁹ *Ibid.*, 119.

abbigliamento è uno facoltoso: perché viaggia su un ronzino? *Questa avventura non è mille volte più interessante nella mia vecchia Bibbia* che non nella sua tela? A che pro averla dipinta, dunque? Signor Briard, non faccia più alcun Samaritano; non faccia niente; faccia delle scarpe¹⁰.

Diderot pretendeva di «aver letto il vangelo più e meglio» di suo fratello prete, brontolone e intollerante, al quale scriveva: «Recita il tuo breviario, ma io ti proibisco di leggere la Bibbia, sia in ebraico sia in greco». Citandogli una parola di Gesù, gli chiedeva: «Sei mite e umile di cuore?»¹¹.

¹⁰ D. DIDEROT, *Salons* II, Clarendon Press, Oxford 1960, 161 (nostro il corsivo).

¹¹ Cfr. M.-H. COTONI, *Voltaire, Rousseau, Diderot*, in Y. BELAVAL – D. BOUREL (edd.), *Le siècle des Lumières et la Bible*, Beauchesne, Paris 1986.

Conclusione

I | Il contesto della parabola oggi

Com'è difficile sfuggire alla parabola del buon Samaritano! Si direbbe che sta dappertutto! Ma bisogna sempre tornare al testo stesso perché produca nuovi frutti, e frutti che non siano ibridi... Bisogna anche fare il collegamento con il contesto di oggi.

Contesto internazionale – Tre esempi

Avevamo visto che bisognava tenere conto del contesto storico. Il mondo in cui viveva Gesù era un mondo di violenza come il nostro. Oggi «non immaginiamoci che il Signore sia dappertutto meno che lì dove si muore...», come dice l'inno *Puisqu'il est avec nous* [Perché egli è con noi] di Didier Rimaud. Il conflitto tra Israeliani e Palestinesi non è certo il solo conflitto del mondo. Ma fa pensare... Da non molto tempo la strada che unisce Gerusalemme a Gerico è sbarrata dal muro di sicurezza israeliano, alto nove metri. Per raggiungere la strada bisogna passare per un tunnel. E ormai i sobborghi orientali di Gerusalemme sono separati dall'antica Betania. Un rapporto presentato nel novembre del 2005 al consiglio dei ministri dell'Unione europea – e che il consiglio ha rifiutato di diffondere – informa che questa barriera bloccherà anche la strada che prendono attualmente i Palestinesi tra Betlemme e Ramallah, costringendoli a passare per il tunnel di Gerico. Nel momento in cui termina la stesura di questo libro si avvicina l'anniversario della caduta del muro

di Berlino (9 novembre 1989) e numerose organizzazioni non governative si uniscono in un appello perché cada anche questo nuovo muro, la cui costruzione è stata condannata dalla Corte internazionale de L'Aia.

Nella Repubblica democratica del Congo la Conferenza nazionale sovrana¹ aveva osservato, a suo tempo, che la crisi era innanzitutto morale. È per questo che alcuni si domandavano se alle elezioni presidenziali non si sarebbe dovuto candidare un vescovo. Poiché il sinodo dei vescovi sull'Africa aveva paragonato questo continente all'uomo caduto nelle mani dei briganti, un prelado, potrebbe, come il sacerdote della parabola, distogliersi dal ferito per mantenere la propria neutralità? Non sarebbe biasimato dal Signore se si disinteressasse dello stato di questo paese spaventosamente straziato? La chiesa non è forse 'esperta in umanità'? Non ha valori di giustizia e di pace da proporre a una Repubblica democratica del Congo riconciliata e più prospera²? Alcuni pensavano a mons. Monsengwo, arcivescovo di Kinshasa, che era stato presidente della Conferenza nazionale sovrana, poi dell'Alto Consiglio della Repubblica. Altri pensavano a un pastore che era stato fondatore del movimento «Salviamo il Congo». Ma il segretario aggiunto della Conferenza episcopale scrisse un articolo che ricordava come il diritto canonico proibisca agli ecclesiastici di esercitare funzioni politiche.

Il premio Nobel per la pace 2006 è stato attribuito a *Muhammad Yunus*, del Bangladesh, e alla sua banca di micro-credito. Il comitato per il Nobel ha voluto mettere in luce che non si può avere sicurezza mondiale finché dura l'estrema povertà di certi paesi. «Una pace duratura non può essere ottenuta senza che una parte notevole della popolazione trovi i mezzi per uscire dalla povertà», ha dichiarato Ole Danbolt Mjæs, il presidente del comitato per il Nobel, spiegando questa scelta che ha fatto saltare tutti i pronostici. «Il micro-credito è uno di questi mez-

¹ [Una sorta di Parlamento allargato, che riuniva rappresentanti di tutti gli strati della popolazione, delegati politici e della società civile (*N.d.R.*)].

² *Le Potentiel*, giornale di Kinshasa, del 20 gennaio 2005.

zi», ha aggiunto. Yunus è soprannominato ‘banchiere dei poveri’, ma lui preferisce il titolo di ‘prestatore di speranza’. Paolo VI aveva detto che lo sviluppo era il nuovo nome della pace. Così, anche i membri del comitato del premio Nobel non si interessano più soltanto di coloro che mettono fine a una guerra; essi vedono che la pace si prepara a monte: il loro premio, in questi ultimi anni, è andato a dei militanti dei diritti dell’uomo, dell’assistenza umanitaria, dell’ecologia.

Contesto nazionale – Tre esempi

Molte persone esprimono, pure nei *blog* in internet, il disagio che provano dopo aver incontrato, in metropolitana, gente che suona la fisarmonica e altri questuanti. Tutti guardano in un’altra direzione quando questi vengono a chiedere una moneta. Si ha paura di farsi infinocchiare. Ma intervengono anche la stanchezza, la paura di distinguersi, di «passare per il buon Samaritano di turno» agli occhi di tutti gli altri viaggiatori. Ciò non impedisce che nessuno sia particolarmente fiero di sé nel sentire il ritornello del questuante che dice: «Grazie, signori e signore».

Il sospetto sulla generosità e la compassione viene espresso anche in internet. Ecco un estratto del diario di un(a) giovane intitolato «Il buon Samaritano»: «Conosco uno che ha un bisogno vitale di aiutare il prossimo... Le persone felici lo annoiano. Non ama altro che i deboli». Ed eccolo(a) affermare che questo uomo vuole, se possibile, «diventare essenziale». Non appena qualcuno va a confidarsi con lui, «egli sguazza nella sua bontà, nella sua generosità». Circondata da «lacrimose, da questuanti, da gente che richiede servizi diversi», questa persona «raggiunge il nirvana». L’autore/autrice di questo testo ha tuttavia l’onestà di concludere. «Ma perché sono così critico(a)?».

Essendo sant’Ignazio di Loyola morto nel 1556, non solo i gesuiti ma tutte le congregazioni e i gruppi di laici che hanno adottato la spiritualità ignaziana si sono radunati a Lourdes, per il 450° anniversario, alla fine del luglio 2006. Davanti a diecimi-

la persona il direttore generale dell'Organizzazione mondiale del commercio ha parlato dell'urgenza, in un mondo in pericolo e in rapida trasformazione, di impegnarsi per la solidarietà: «Con la mondializzazione, non c'è più differenza tra il prossimo e il lontano. Il lontano è nostro vicino. La ricerca di un legame universale comune è ineludibile». Anche il provinciale dei gesuiti di Francia ha caldeggiato un'imitazione di sant'Ignazio mediante una presenza attiva nel mondo, «senza ingenuità e senza timori».

Contesto locale – Tre esempi... e un quarto

Il giornale locale che io leggo, *Le Télégramme de Brest*, riferisce, alla data del 2 settembre 2006, che in una città del centro della Bretagna un uomo è stato aggredito mentre stava soccorrendo un ferito. Un ragazzo di tredici anni, su uno *scooter*, si dà alla fuga invece di obbedire all'ordine dei poliziotti che volevano controllare i suoi documenti. Non si accorge di uno stop, e va a sbattere violentemente contro una macchina. Un altro automobilista, che si trova alla stazione di servizio lì vicino e sta facendo il pieno, si precipita per portare soccorso. Ma un compagno della vittima se la prende con lui e si mette a colpirlo ripetutamente facendolo cadere a terra. Il giovane scooterista viene portato all'ospedale con una gamba rotta, ma l'autoambulanza è costretta a portare al Pronto soccorso anche il suo Samaritano. Questo fatto di cronaca ci ricorda che Gesù per la sua parabola ha scelto un contesto in cui il pericolo era dietro a ogni angolo: l'uomo da soccorrere non è un malato o un disabile, bensì una vittima dei briganti: e dalla parabola si può dedurre che il Samaritano, attardandosi sul posto, si assume il rischio di subire la stessa sorte.

Lo stesso giornale locale, in data 21 ottobre 2006, presenta un caso tipico di omissione volontaria di soccorso a una persona in pericolo. Il fatto risale all'anno precedente, ma la sentenza ha luogo adesso. Tre persone si presentano una sera, già ubriache, in un ristorante. La coppia dei gestori del locale non oppone re-

sistenza, perché sono a rischio di fallimento, già commissariati, e hanno bisogno di danaro. Aperitivo, cena. L'unica donna dei tre, dopo aver cominciato ad addentare la carne, si alza tutta pallida, si dirige barcollando verso i bagni e crolla davanti alla porta. La coppia che gestisce il ristorante si rifiuta di telefonare al Pronto soccorso: pensano a un coma etilico e temono di essere riconosciuti colpevoli di aver dato da bere a delle persone ubriache. Sarebbe la chiusura amministrativa e la fine della loro attività. I due uomini pagano il conto e vanno a prendere la macchina. Ma per arrivare all'ospedale passa un quarto d'ora. I medici riescono a estrarre il pezzetto di carne, ma è troppo tardi: il cuore per troppo tempo non è stato ossigenato e la donna è morta di soffocamento.

Questo libro era iniziato evocando la cooperativa «El Buen Samaritano» di Santa Cruz, in Bolivia. Nella stessa città, in un quartiere periferico, un po' prima dell'anno 2000, un giovane errava per la strada, sporco, del tutto amnesico, forse in seguito all'assunzione di droga. Alcune persone gli davano da mangiare, ma nessuno lo accoglieva in casa. Il parroco della parrocchia e un'animatrice della pastorale lo conducono alla casa parrocchiale, lavano i suoi abiti zuppi di urina, lo invitano a fare la doccia. Per alcuni giorni gli danno alloggio e cibo, cercano di fargli ricordare il nome dei suoi genitori. Poi, come il buon Samaritano aveva passato l'impegno all'albergatore, essi lo portano in una casa d'accoglienza tenuta da religiose. Trascorso un po' di tempo, mediante esercizi appropriati, il giovane ritrova la memoria e i suoi genitori vengono da La Paz, a novecento chilometri di distanza per riportarlo a casa.

In quel medesimo quartiere, una sera dell'anno 2004, un uomo, giovane e forte, è completamente disteso per la strada e dorme del sonno profondo di chi è ben 'bevuto'. Una nonna, abitualmente quasi invisibile, poco solita a chiacchierare con i vicini, molto riservata, sta in piedi, ben salda, vicino all'uomo, come per far la guardia. Viene raggiunta da un uomo che esce dalla doccia coperto solo di un asciugamano attorno ai fianchi. La famiglia che mi ospita è seduta su un tronco d'albero di fronte alla casa. Chie-

do che sta succedendo. «I delinquenti o quelli che hanno bisogno di soldi per la droga, stanno laggiù, in fondo alla strada. Aspettano che con il calar della notte non ci sia più nessuno, per venire a derubare questo che dorme, togliendogli le scarpe e i vestiti. – Andiamo? – Andiamo!». Ecco già un bel gruppo attorno al dormiente. Impossibile svegliarlo scuotendolo. Ma con un secchio d'acqua ci si riesce. Lui, però, non si regge in piedi. Passa un gruppo di giovani, uno di essi lo riconosce e indica il suo quartiere, ma poi se ne vanno. Qualcuno si ricorda che la coppia che custodisce la chiesa viene da quel quartiere. Avvertiti, vengono a riconoscere il dormiente, affermano che conoscono la sua famiglia e da bravi se ne vanno, a notte già fonda, per avvertire i vicini. Mezz'ora dopo arrivano il padre e la sorella del dormiente. Il padre si precipita: «Che t'hanno fatto?», come se fossimo noi i colpevoli. Ma si accorge dell'errore e ci ringrazia calorosamente, prima di tornare a casa sorreggendo il figlio che ancora barcollava.

Perché Gesù parlava in parabole? Gli esegeti hanno le loro risposte. E anche i poeti: ascoltiamo Pierre Emmanuel: *Les dernières paraboles* [*Le ultime parabole*]:

Se ci ha parlato tanto in parabole
È perché conosceva le strade del nostro spirito
Scorza della terra o cervello d'uomo
Stessa rete di solchi e di pieghe
Tallone dopo tallone preso nell'unica traccia
Le nostre strade sono gelate da che l'uomo fu
Il pensiero non esce dal suo profondo e sposta
Un'ombra inveterata a guisa d'ignoto [...]
Ma le nostre strade sono dure solo in superficie
O vomere, o libro aperto rompile, ridacci il suolo
I grani fioriti di cielo in cui l'orizzonte si cancella
L'Angelo rosso delle messi che ci indora il volto

Noi che camminiamo nell'ombra alta del suo volo³.

³ P. EMMANUEL, *Évangélique*, Seuil, Paris 1969, 132.